

L'Italia è una Repubblica fondata sul Lavoro

Perché in uno stato democratico non possono esserci sfruttati e sfruttatori. Perché nessun individuo può essere merce e strumento di arricchimento di pochi, che sulla precarizzazione delle vite altrui creano potentati economico-politici di familismo amorale.



TAXE PERÇUE / TASSA PAGATA

di Maria Mantello

Lo sciopero generale del 6 settembre, oltre ad essere stata la protesta forte e ferma contro una finanziaria iniqua e classista, ha avuto il grande merito di dar voce a quanto gli italiani sentono prioritario: rimettere al centro lavoro, occupazione, diritti. Così è stato palese anche a chi vuole essere sordo e cieco, che nel Paese c'è una rinnovata coscienza sociale che ha spinto centinaia di migliaia di cittadini a riempire piazze e cortei.

Una manifestazione popolare di consapevolezza storica, quella del 6 settembre. Una manifestazione che è rivendicazione e investimento democratico: contro i soprusi della casta.

Nelle tante piazze e cortei è sfilata l'Italia migliore. L'Italia delle persone perbene, che vivono di onesto lavoro, e che un lavoro onesto lo cercano lottando ogni giorno contro la precarietà. Un'Italia sana e robusta che non ha nulla da spartire col sudiciume delle cricche affaristiche e coi loro mercimoni di cose, case, corpi.

L'Italia del lavoro, della dignità, dell'onestà ha alzato la testa. Quell'Italia che l'articolo 1 della Costituzione pone a fondamento e fine: *L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.*

Il nesso inscindibile tra Nazione, Repubblica, Lavoro è la testa del patto sociale.

Perché attraverso il lavoro si afferma il diritto all'emancipazione di ciascuno per costruire una società di liberi e di eguali. Una società che ognuno col lavoro e nel lavoro crea, struttura, migliora.

Perché in uno stato democratico non possono esserci né sfruttati né sfruttatori.

Perché nessun individuo può essere merce e strumento di arricchimento di pochi, che sulla precarizzazione delle vite altrui creano potentati economico-politici di familismo amorale.

Il lavoro è un diritto-dovere per la crescita individuale e sociale. La Costituzione tutela e promuove tutto questo, perché ognuno sia libero di estrinsecarsi e svilupparsi nella creatività del suo lavoro e nella libertà dal bisogno che sicurezza sul la-



RENATO GUTTUSO, 1950

voro e retribuzioni dignitose debbono garantire.

Promozione individuale e sociale sono interdipendenti e sono il collante della democrazia. Un principio questo che il sistema attuale di precarietà generalizzata e incentivata rende un miraggio, ma di cui sanno bene l'importanza i cittadini che hanno riempito le tante piazze e cortei dello sciopero generale. Contro le caste, contro le loro immunità e impunità. Per rimettere al centro la bellezza della dignità individuale. Che senza

riconoscimento sociale è vano enunciato.

Il 6 settembre si è dato voce a questo. All'Italia migliore, che vuole contribuire ad uscire dalla crisi, ma non affogare nella precarietà di esistenze fatte di ricatto economico e morale. Un'Italia che non si lascia più abbindolare dal rampantismo dell'uno-sulle-mille-ce-la-fa. Un'Italia che vuole solidarietà, che non è carità. Non per piacere, ma per diritto! Per ognuno e per tutti!

Liberi dal bisogno, liberi di pensare, liberi di autodeterminarsi. Storie diverse, volti diversi. In un abbraccio plurigenerazionale ha manifestato la grande unitaria piazza di chi vuole tenere la testa alta. E vede nella Costituzione e nello Statuto dei lavoratori i baluardi contro le sopraffazioni. Per non essere risucchiati nel medioevo di una società di servi e di vassalli, dove la giustizia non è mai di questo mondo.

Quest'Italia migliore vuole il rispetto pieno di quel primo articolo della Costituzione, *L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.* Perché fuori del diritto per ciascuno di trarre sicurezza dal proprio lavoro non c'è libertà, democrazia, giustizia.

Come aveva già compreso il non certo rivoluzionario Hegel, il lavoro consente a ciascuno di uscire dall'indifferenziato servaggio, dallo stato di "cosalità": oggetto e strumento che il padrone usa e consuma. Altri, avrebbero fatto del lavoro e della consapevolezza della funzione sociale del lavoro il punto di partenza per il cambiamento radicale della società. Perché nessuno sia più sottomesso e sfruttato.

È ancora la nostra storia!